

Saggio breve

Argomento: Etica e Politica in Machiavelli

Nella *Divina Commedia*, e nella mentalità medievale, tutti gli avvenimenti, i piccoli fatti privati come i grandi eventi pubblici, si comprendono solo se si iscrivono nel quadro provvidenziale generale, se si stagliano sullo sfondo del soprannaturale, della vita nell'aldilà. Con Machiavelli inizia una "commedia umana": gli uomini agiscono per moventi, per passioni, per meccanismi che sono loro propri, che andranno capiti in quanto tali, perché se si vorrà agire in maniera efficace bisognerà stare dietro alla "realtà effettuale", secondo la formula centrale del pensiero di Machiavelli". A. Gargano, *Il Principe di Machiavelli*, pubblicato su www.iisf.it, sito internet curato dall'Istituto italiano per gli studi filosofici.

"Vorrei ripeterlo: i valori di Machiavelli non sono strumentali ma morali e ultimi, e in loro nome egli chiama a grandi sacrifici. Per loro rifiuta la scala di valori rivale – i principi cristiani dell'ozio e della mitezza – e non perché questa sia intrinsecamente manchevole, ma perché è inapplicabile alle condizioni della vita reale; (...). Egli si propone non già di lasciare immutata o di riprodurre questa specie di vita, ma di innalzarla su un piano nuovo, e di riscattare l'Italia da una condizione squallida e servile, e di restituirle la salute e il vigore". I. Berlin, *Controcorrente*, Adelphi, Milano 2000.

Il modo con cui lo scrittore guarda alla realtà naturale è quello, impietoso, dello scienziato che vuole scoprire regole e leggi sulle quali fondare comportamenti etici non astratti e metafisici, ma tali che possano dirigere gli eventi verso fini da noi stessi preordinati. Il suo costante richiamarsi alla natura non buona degli uomini, non è però mai un invito allo scetticismo e al "lasciarsi governare dalla sorte" ma, al contrario, esso sostiene la ferma convinzione che l'intelligenza possa forzare la natura, anche quella dell'uomo. Ma per far questo, occorre che l'etica acquistasse un fondamento concreto e che il valore etico supremo consistesse non già nell'ossequio alle convinzioni metafisiche di una tradizione, ma nel dominio dell'uomo sulla propria vita.

U. Dotti, *Niccolò Machiavelli. La fenomenologia del potere*, Feltrinelli, Milano 1979.

Il nostro laico si fa sordo a ogni esigenza del problema morale, non già perché non vi creda (...) ma per lasciarlo come un sottinteso, su cui per il momento non giova insistere: quello che conta sono le forze naturali della storia, e non le "cagioni superiori".

Questa la nuda logica del Machiavelli, in essa la sua grandezza, ma anche il suo limite.

Uno Stato non si regge sulle cagioni superiori, ma non si regge nemmeno sulla mera virtù tecnica del principe.

L. Russo, *Machiavelli*, Laterza, Bari 1965.

Ma, sendo l'intento mio scrivere cosa utile a chi la intende, mi è parso più conveniente andare dietro alla verità effettuale della cosa, che alla immaginazione di essa. E molti si sono immaginati repubbliche e principati che non si sono mai visti né conosciuti essere in vero; perché elli è tanto discosto da come si vive a come si doverrebbe vivere, che colui che lascia quello che si fa per quello che si doverrebbe fare, impara

più tosto la ruina che la perservazione sua: perché uno uomo che voglia fare in tutte le parte professione di buono, conviene rovini infra tanti che non sono buoni. Onde è necessario a uno principe, volendosi mantenere, imparare a potere essere non buono, et usarlo e non usare secondo la necessità. Lasciando adunque indrieto le cose circa uno principe immaginate, e discorrendo quelle che sono vere, dico che tutti li uomini, quando se ne parla, e massime e' principi, per essere posti più alti, sono notati di alcune di queste qualità che arrecano loro o biasimo o laude. E questo è che alcuno è tenuto liberale, alcuno misero (usando uno termine toscano, perché avaro in nostra lingua è ancora colui che per rapina desidera di avere, misero chiamiamo noi quello che si astiene troppo di usare il suo); alcuno è tenuto donatore, alcuno rapace; alcuno crudele, alcuno pietoso; l'uno fedifrago, l'altro fedele; l'uno effeminato e pusillanime, l'altro feroce et animoso; l'uno umano, l'altro superbo; l'uno lascivo, l'altro casto; l'uno intero, l'altro astuto; l'uno duro, l'altro facile; l'uno grave l'altro leggiere; l'uno relligioso, l'altro incredulo, e simili. Et io so che ciascuno confesserà che sarebbe laudabilissima cosa uno principe trovarsi di tutte le soprascritte qualità, quelle che sono tenute buone: ma, perché non si possono avere né interamente osservare, per le condizioni umane che non lo consentono, li è necessario essere tanto prudente che sappia fuggire l'infamia di quelle che li torrebbero lo stato, e da quelle che non gnene tolgano guardarsi, se elli è possibile; ma, non possendo, vi si può con meno rispetto lasciare andare. Et etiam non si curi di incorrere nella infamia di quelli vizii senza quali possa difficilmente salvare lo stato; perché, se si considerrà bene tutto, si troverrà qualche cosa che parrà virtù, e seguendola sarebbe la ruina sua; e qualcuna altra che parrà vizio, e seguendola ne riesce la securtà et il bene essere suo.

Machiavelli, *il*

Principe, cap. XV